

«Se il chicco di grano caduto in terra non muore resta solo»

Omelia S. Donnino, Fidenza 9 ottobre 2017

Gv 12,20-28

La pagina evangelica indicata per la solennità del martire S. Donnino ci conduce nell'orizzonte dell'ultima pasqua celebrata da Gesù a Gerusalemme. È il tempo della manifestazione definitiva nella quale Gesù rivela la sua identità, il senso della sua missione, della sua morte e della sua risurrezione. È il tempo della rivelazione a tutti, del progetto di misericordia del Padre per ogni uomo, senza eccezione.

Due momenti di riflessione ci possono aiutare a precisare il messaggio del testo biblico, in questo giorno solenne in cui la nostra comunità fa memoria della testimonianza evangelica del martire Donnino, pietra fondante la nostra Chiesa.

1. «Vogliamo vedere Gesù» (vv. 20-23)

È questa la richiesta che alcuni greci rivolgono a Filippo, discepolo di Gesù, che era di Betsaida, città della Galilea delle genti. Essi si trovano a Gerusalemme durante la festa di Pasqua, mossi da un desiderio di religiosità. Vengono presentati come persone molto discrete; entrano ed escono dalla scena quasi in punta di piedi, con delicatezza, lasciando trapelare saggezza, desiderio di ricerca e di ascolto. L'evangelista sembra indicarci che il termine ultimo della loro ricerca è Gesù. La speculazione filosofica non ha dato risposta alla loro sete interiore; la complessità delle leggi giudaiche non ha saziato la loro fame di assoluto e di senso della vita; forse anche il contatto con le Scritture, attraverso la mediazione degli scribi di Israele, non ha permesso loro di incontrare il Dio dei viventi, Dio misericordioso e compassionevole. Questi personaggi in ricerca scorgono in Gesù di Nazareth non una nuova etica, ma colui che parla al cuore e che sa offrire senso definitivo all'esistenza, perché lascia trasparire amore, dono di sé senza steccati e senza parzialità.

Il loro desiderio non è mosso da curiosità morbosa. Il loro è un venire a Gesù 'da lontano' ma pur sempre segnato dalla ricerca ardente, propria di chi si comprende come *viator* in cammino verso una terra e un bene che l'apparenza non può soddisfare. Il loro venire a Gesù nasconde una ricerca che vuole diventare incontro personale; è la fatica del *quaerere* propria di ogni uomo.

Gesù, da parte sua, comprende che questo momento è veramente importante; lo legge come un segno del Padre e dichiara: «È giunta l'ora che sia

glorificato il figlio dell'uomo». Gesù indica tale lettura ai discepoli e a noi oggi; infatti è a noi che si rivolge e non ai pagani che lo cercano. È alla Chiesa, dunque, che è chiesto di testimoniare nella speranza che è Gesù il vero tempio; è la sua umanità consegnata per amore, lo spazio in cui entrare per incontrare il Signore della vita. Siamo coscienti di questa missione e di questa testimonianza, che l'umanità attende dai discepoli del Signore oggi?

2. «Se il chicco di grano non muore [...]» (vv. 24-28)

Con una dichiarazione solenne, Gesù, attraverso il rimando a quanto avviene nel segreto della terra per il chicco di grano, conduce i suoi ad una interpretazione del senso di quanto sta per compiersi. La spiegazione di Gesù precisa tre momenti di riflessione.

Anzitutto, racconta la parabola del chicco di frumento caduto in terra: solo se muore dà frutto (v. 24). Gesù pone l'accento sul fatto che non si può produrre vita se non si consegna la propria; essa non sgorga se l'amore non è autentico e se non giunge al dono totale di sé. Il frutto vero comincia proprio là dove il chicco di grano muore. I pagani che vengono alla ricerca di Gesù, sono l'anticipo di una fecondità grande, che si manifesterà nella consegna della sua vita per tutti (cfr. Gv 10,16; 11,52). Ora questo frutto non dipende dalle strategie di trasmissione della dottrina, ma da un atto di amore che dà tutto di sé. Se ciò non avviene, il risultato è una terribile solitudine, che paralizza e rende incapaci di fare della vita un dono per l'altro.

In secondo luogo, Gesù rivolge a tutti l'invito a seguirlo, che rivela i tratti del 'servire' (vv. 25-26). Agli occhi del mondo questo donarsi è una stoltezza, è la perdita di tutto, la negazione della propria identità, del proprio desiderio di emergere e di realizzarsi. Agli occhi di Dio, al contrario, il dono di sé è un vero atto di libertà che disarmava la potenza della morte. Seguire Gesù per il discepolo significa narrare il suo essere libero davanti alla vita e alla morte. La testimonianza di Donnino martire, in tal senso, è eloquenza illuminante.

Infine, Gesù spiega quanto è accaduto dichiarando la sua conferma nell'obbedienza alla volontà di salvezza del Padre (vv. 27-28). L'evangelista Giovanni rimanda agli eventi della trasfigurazione e del Getsemani. Qui Gesù lotta contro la tentazione di considerare già concluso il suo cammino senza passare attraverso la croce. Gesù sente profondamente in sé la lacerazione che produce questo donarsi sino alla fine; egli sintetizza in sé tutte le resistenze davanti all'amore unico, che chiede di offrirsi in totalità; egli sperimenta la fatica del dono e il dramma della morte, del chicco di grano che cade in terra e muore.

Ma è proprio davanti a questo dramma che Gesù riconferma la sua fedeltà alla missione ricevuta. Egli stesso chiede al Padre di realizzare attraverso la sua offerta il progetto di misericordia sull'umanità; solo così ogni uomo potrà vedere fino a che punto Dio ha amato il mondo (cfr. Gv 3,16).

Riascoltando il testo evangelico nella nostra vita quotidiana, bisogna evidenziare un aspetto fondamentale ovvero sottolineare la centralità del silenzio, che si fa ascolto umile di Dio e dell'altro che viene a noi con la sua storia. Thomas Merton ha scritto in proposito:

«Se la nostra vita si spande al di fuori in parole inutili, non udremo mai nulla nella profondità del nostro cuore dove Cristo vive e parla in silenzio. Non saremo mai nulla e alla fine, quando verrà per noi il tempo di dichiarare chi e che cosa siamo, saremo trovati senza parole proprio al momento della decisione cruciale: perché avremo detto tutto e ci saremo esauriti in discorsi prima di avere qualche cosa da dire [...]. Chi fugge il silenzio [...] preferisce la confusione. Un uomo che ama Dio, ama necessariamente anche il silenzio, perché teme di perdere il suo senso di discernimento».

(Th. Merton, *Nessun uomo è un'isola*, Garzanti, Torino pp. 268-269)

Questo discernimento non può avvenire nell'agitazione, nella esagitata cattura di consensi, nella polemica mortificante, nella fretta di trovare soluzioni, nel rumore di parole inutili e scontate o nella fuga dalle proprie responsabilità. Tale discernimento nasce dal silenzio e dalla preghiera, dallo stare davanti a Dio e all'uomo in tutta umiltà, supplicando misericordia e abbandonandosi con fede alla sua presenza provvidente.

Il discernimento, che scaturisce dal silenzio, conduce a vedere nell'altro non un nemico da combattere, ma un fratello da ascoltare e con il quale osare una speranza più grande, che conduce a percorrere insieme un cammino verso una umanità riconciliata. L'accoglienza del rischio di una speranza condivisa con l'altro porta il frutto autentico dell'amore. Si tratta di quell'amore, che la testimonianza del martire Donnino ha confermato con la sua stessa vita nella fedeltà all'evangelo.

+ Ovidio Vezzoli
vescovo